

Ne' miei sogni io ti parlava,
 Ti stringea fervente al cor.
 Ma deluso io mi destava,
 E cadea nel mio dolor!
 Tremi alfin quell' inumano
 Ch' ogni bene m' involò,
 Un potere sovrumano
 A quell' alma mi legò!
 Finchè nel petto avanzami
 Un soffio d' esistenza,
 Cederò quel perfido,

15

Per le sofferte pene,
 Alfin disvela agli uomini
 Il nostro occulto imene!
 Par che ogni sguardo leggami
 Sul viso il disonore;
 Il duol del genitore
 Par che m' accusi al Ciel!
 Art. Quando lontan dai perfidi
 In sicurtà saremo,
 Allor palese rendere
 Il nostro an' or potremo!
 Pe' vezzi di quel pargolo



Al fato avverso il duol perdotto,
 Or teco appieno felice io sono!
 Al sen mi serra-stringimi ancor.
 Io voglio vivere solo d' amor!
 Ele. Quanto o Dio! per te soffersi!
 Art. Quante trame han gli empj ordite!
 Ele. I miei fogli eran dispersi!
 Art. Le tue nuove ognor mentite!
 Ele. Ma una voce all' alma udiva-
 Egli è fido, ei t' ama ancor!
 Art. Questa voce anche io sentiva
 Che di te parlava ognor!
 Ele. Dehl per l' amato figlio,

Ele. Pronta a venire io sou!
 A due
 Teco in un tempio cangiassi
 Quel loco di spavento,
 Faci saran più splendide
 Gli astri del firmamento!
 Dove romita è l' anima
 Ivi più santo è amor!
 Dove più batte libero
 E' più beato un cor!
 Si allontanano per due parti opposte. Due
 uomini escono dagli alberi.

Ed. 2. 1854

Luigi Montedoro,

ELENA DI TOLOSA

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

Patricelli

NAPOLI

Si vende dall' Editore Giuseppe d' Ambra,
Strada Portacarrese Montecalvario n. 1.

ELENA DI TOLOSA

DRAMMA LIRICO

IN TRE EPOCHE

POESIA

DI DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA

DEL MAESTRO ERICO PETRELLA.

N A P O L I

Presso Giuseppe d'Ambra strada Portae arrese
Montecalvario num. 1.
Dalla Tipografia Criscuolo.

1854.

LB. 0144. a1

00275

A T T O R I

IL BARONE Giorgio Renau

ARTURO di Ransy

LAMBERT padre di

ELENA

ANDREA

GINO seguace di Giorgio

Coristi e comparse di contadini d' ambo
i sessi, di scherani al soldo di Gio-
gio, di guardie etc.

*La scena è in un villaggio poco
discosto da Tolosa.*

EPOCA PRIMA

3

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio — Le pareti sono adorne di
ghirlande di fiori, di banderuole e di seric'
drappi — Ad un canto è l'esterno della ca-
panna di Lambert. Spunta l'alba. Tutto an-
nuozia che è il giorno della festa del villaggio.

Contadini d' ambo i sessi.

Coro Come l'alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d'esultanza
Già s'inebbria il nostro cor!
Par che lieto il firmamento
Al villaggio amico arrida,
Par che tutto a noi sorrida,
La collina, il Prato, il fior.
Su corriamo, amor ne appella,
Su corriam, la danza invita;
Su corriam corriam, la vita
È una danza, è un lampo amor!
Fate largo - Andrea qui viene,
L'uom più franco e più giocondo:
Egli allegri ognor ue tiene,
Ei sa vivere nel mondo!
Largo largo, egli è forier
Di letizia e di piacer!

*Andrea si mostra, tutti gli si affollano d'
intorno.*

SCENA II.

Andrea e detti

And. Dolce dolce, pian piano:
Civiltà miei bravi amici!
Qui, mie belle, a me vicino; alle donne

Voi scostatevi , infelici ! *ai contadini*
 Al poter di due pupille ,
 Al sorriso dell' amor ,
 Io mi sento un altro Achille
 D'ardimento e di valor !

Le donne

Ve' il bell' uom di nostra terra !

I contadini

Ve' il modello degli eroi !

Tutto il coro

Ei suggendo dalla guerra
 Cercò pace in mezzo a noi !

And. con comica dignità.

Serbo un brando , ho in petto un core,
 Fui soldato , or son pastore !
 Ma la guerra abbandonai
 Per amor , non per viltà !
 E alla bella io ritornai
 Che più tregua a me non dà !

Caro

Udite voi lo stolido.

Ei d' Elena favella ,
 Che nel villaggio mostrasi
 La più gentil donzella !

And.

D' Elena si !. Per Elena
 Io vivo , e per quel forte
 Che un giorno nel combattere
 Mi trasse dalla morte !
 Arturo , Arturo è il genio
 Che tanto don mi fè !

Coro

Scaccia l' amor dall' animo ,
 Ella non è per tè !

And.

Tacete , villanissimi ,
 O vi farò pentir !
 Voglio sposarmi ad Elena ,
 O celibe morir !

Io la vedeva nascere ,
 Io la cullai sovente !
 Al fianco mio crescevasi
 Leggiadra ed innocente !
 Come farfalla aggirasi

D' intorno al fior giuliva ,
 Quella fanciulla ingenua
 D' intorno a me veniva !
 Ed or che già sei giovane ,
 Lasciam lo scherzo e il gioco ;
 Vieni , mia bella . appressati —
 Facciam da senuo un poco !.
 All' ara andiam - di lauri
 Cinto il guerrier verrà !
 Ed un drappel di Cesari
 Da noi la patria avrà !

Coro

Elena è del villaggio
 La più gentil bellà ,
 Scaccia l' amor dall' animo ,
 Ella per te non fa !

Alcuni contadini guardano nelle quinte
 Eccola.

Altri

Oc esce dalla sua capanna.

Tutto il coro

Andrea , coraggio !

And. imbarazzato

Basta , o in fede mia !.

SCENA III.

Elena e detti.

Coro

Elena affretta , e nuova
 Cagion di gioia il tuo venir ne sia !

Tutti

Come l' alba che fuggente
 Sul creato altera avanza ,
 Di piacere e d' esultanza
 Già s' inebbria il nostro cor . .

*L' orologio vicino suona ; a quei tocchi la
 gioia d' un tratto si tronca . una nube
 di duolo iugombra il volto d' ognuno ,
 ma sopra tutti quello d' Elena , la cui
 commozione è più visibile.*

Parte del Coro

con pietoso raccoglimento.
 È l' ora che al supplizio

Nella città vicina,
Qual rea d'infanticidio
Va l'infelice Elpina!

Tutto il Coro

Al tempio al tempio, e s'ergano
Preci ferventi al Ciel,
Or che quell'alma sciogliesi,
Dal suo corporeo vel!

*Tutti vanno al tempio, resta la sola Elena
in preda ai più cupi pensieri.*

Ele. Madre crudele, e ti bastava il core
Di compiere un delitto,
Onde ogni petto abbrividi d'orrore?
Ed io di pianto ho ancor bagnato il ciglio
No, non si piange per chi uccide un figlio
Dio che leggi in fondo all'alma
D'una madre sventurata,
Allo strazio tu dà calma
Del pereante mio dolor!
Dallo sposo abbandonata,
Tu proteggi il figlio mio;
Chè in quel pugno amato e pio
E la vita del mio cor!

Si ode da dentro una musica festiva.

Qual suon! qual contrasto coll'alma che plora,
Udiamo...

Voci di dentro

La gioia ritorni a brillar!
Del nostro villaggio l'eletta signora
È giunta anelata, corriamo a danzar!

Ele. Fia vero? che ascolto! ah! certo con lei
L'amante, lo sposo, Arturo sarà:
Dileguansi alfine i gemiti miei,
Più dubbi-più pene quest'alma non ha!
Di gioia inesprimibile
Balza s'inebbria il core!
A questo sen vò stringer ti,
Vò l'aura tua spirar!
Confondereano i palpiti
Del più fervente amore,

Vedrem del cielo un raggio
In terra balenar!

*Esce per andare al castello della Baronessa,
mentre dalla parte opposta vengono Gio-
rgio e Gino.*

SCENA IV.

Giorgio e Gino.

Giorgio additando con rancore Elena a Gino.

Mira...

Gino Cotanto tu l'abborri?

Gino L'odio

Perchè Arturo l'adora!

Gino Io non l'intendo!

Gio. Rammenti Alfredo di Ransy?

Gino Rammento

Del villaggio il Signor, ma egli è già spento.

Gino Il ricco Alfredo di Ransy due volte

Passava a nozze: con la prima sposa

S'ebbe Arturo, con l'altra una fanciulla.

Indi a poco ei moriva,

Ed io per acquistar possanza e nome

La sua donna impalmi.

Gino Ma non veggio finor?

Gio. M'odi e saprai!

La più gran parte di sua gran fortuna

Lasciò Alfredo al figliuol, ma tutto poi

La suora avrebbe in sorte

Venendo Arturo senza figli a morte!

Gino Ebbene?..

Gio Arturo è in guerra,

Egli cader potrà,

E passare il retaggio.

Alla figliuola della sposa mia!

Gino Compresi appien..

Gio. Ch'Elena infranga è d'uopo

Ogni legame con Arturo, e presto

Sposi un suo pari, che per essa ardea..

Gino Un suo pari! e chi fia?

Gio. Miralo — Andrea.

Fa cenno a Gino, e questi si allontana.

SCENA V.

Giorgio ed Andrea.

And. credendo di trovare Elena.

(Non v'è più!.)

Gio. Buon Andrea, tu giungi a tempo,

Già noto è nel villaggio

L'amor che porti ad Elena, noi quindi
I tuoi voti appagar vogliamo omai.

And. (Tanta bontà per me che sarà mai!)

Gio. La Baronessa che al castel la crebbe,

Conosceodoti a pruova un uomo onesto,
Ha già di te con Elena parlato.

And. Ma chi ce l'ha pregato?

Gio. Promettendo una dote alla fanciulla.

And. Tenetevi la dote, io non vò nulla!

Gio. Non più, seco ti lascio, ella quì viene parte

And. nel massimo grado d'imbarazzo.

Ella! no... no... restate...

Ah! se n'è ito! Fuggasi!... e la forza!

Come far? che mai dir!... come ne uscir?

Andrea fermezza — olà, tu sei soldato —

Ecco il nemico — affrontalo da forte —

Già la tromba suonò — vittoria o morte!

Piantandosi oppo una quinta.

SCENA VI.

Elena ed Andria.

Elena fermandosi alla quinta opposta

And. (Sembra mesta! male! male!)

Ele. (Che decide? che farà?)

And. (Ecco il punto a me fatale!)

Per avvicinarsele sporge il corpo in avanti,
ma resta sempre allo stesso sito.

Ele. (Ei davvero mi fa pietà!)

Buono Andrea, via su, t'avanza.

And. fa un passo inuansi e si ferma

Ele. Al mio fianco...

And. correndo a lei. All'erta sto!

(Si ridesta la speranza!..)

Ele. (Tutto tutto a lui dirò!)

La Signora del villaggio

M'ha parlato or or di te.

And. (Ah! ci siamo! Andrea coraggio!)

Ele. E un'offerta ella mi fe.. interrompendosi

And. (Ha rossore! buon segnale!)

Ele. La persona io stimo inver!

Probo, affabil, gioviale..

And. M'ama! m'ama! oh mio piacer!)

Ele. Ma sei tardi a me venuto,

Sposa a un altro io son di già!

And. (Nientemen! fatto compiuto!

Mezzo giro, e via di qual per andarsene.

Ele. Ti ferma. m'ascolta..

And. fermandosi all'istante.

A udirti m'appresto.

Ele. Il core, il mio fato mi spinse ad amarlo..

And. Non altro fe il tristo che giunger più presto!

Sarai mia consorte, saprò trucidarlo!

Ele. Che parli!

And. Chi è l'empio? lo nome — è spacciato!

Ele. Lo sposo aderato è Arturo Ransy.

And. (Ahimè! quell'istesso cui debbo la vita.

Andrea, l'è finita — la tomba s'apri!

Ele. Lungi il padre dal suolo natto,

Ei m'amò d'un amore superno!

Egli all'ara mi trasse, ove a Dio

Noi giurammo d'amarci in eterno!

Ma la guerra lontano il chiamava,

Ei lasciommi, già un anno passò;

E più nuove di lui non mi dava.

Ed al pianto e al dolor mi dannò!

Scoppia al pianto

And. Che mi dici! No, Arturo non sceta

Cor sì vile! conoscer tu il dei!..
Bene è ver che non mai per la guerra
Questo pezzo io lasciato m'avrei!
Ma che vuoi? qualche intoppo scattanto
L'ha fermato e venire non può!
Via ti calma, via tergi quel pianto,
Qual io sono tranquilla ti vò!

Ele. Tergendo le lagrime, e cercando parer sereno.

And. dopo aver alquanto riflettuto

Ele. Qui v'è un inganno ignoto a lui!..
And. È vero è vero — mi è fido Arturo!..

And. Ebben se sposo a te non fui,
Esserti amico, fratello io giuro!

Fle. Fratello! amico! oh mio contento!

And. Corro a lui stesso! gli parlerò!..

Ele. Il Ciel ti arrida..

And. Torno qual vento!

Ele. Altra speranza che te non ho!

Digli che in pene e gemiti

La vita mia trascorre!

Che senza lui quest'anima

Ogni contento abborre!

Fa che ritorni, e il vivere

Ripeterò da te —

Tu il gemo mio benefico,

Nume sarai per me!

And. Rapido come un fulmine,

Un'aura io mi vò rendere;

Nel campo io saprò giugere;

Nel cor gli saprò scendere!

Già già lo veggio piangere,

Già già si affida a me,

Pentito e supplichevole

Già te lo guido al piè! *si allontana.*

SCENA VII.

Lambert ed Elena.

Ele. Padre..

Lam. Ti scosta iniqua figlia!

Ete. Oh! Cielol..

Lam. Tutto ho udito di là — Dell' amor mio
Indegna sei — vanne...

Ete. Perdon r'imploro...

Lam. Tacer col padre ognor!..

Ete. Sempre il m'io labbro
Paventò di svelarti il ver fatale!..

Lam. Ah! che di sdegno un fremito m'assale!
Io te sola io riponeva

Ogni voto di quest'anima —

Eri il varito, eri la calma

Della mia cadente età!

Ma la destra del potente

T'ha sedotta affascinata —

M'hai la tomba spalangata

Ove l'onta mi trarrà!

Ete. Pietà, mio padre, pentita io son ol!
Per queste lagrime mercè, perdono...

Da tutti al mondo abbandonata,

Chi più mi resta?

Lam. commosso.

Il genitor!

Vieni al mio seno — t'ho perdonata —

Ete. Morire io voglio, padre, al tuo cor!

Lam. Ma tutto svelami..

Ete. con orrore.

Tutto? ah! non sai...

Lam. Ch'ei ti lasciava mi è noto ormai!
Ta tremi?

Ete. E meco lasciava oh! Dio..

Lam. Segui..

Ete. Ah! lo sappi, madre son io!

Un figlio serbo..

Lam. Fia vero! ah no!

Cade trambisciato su d'un sasso: musica festiva si dentro che si avvicina.

Ete. Gente si avanza.

Lam. Di duol morirò!

I precedenti. Contadini: la banda del villaggio.

Coro ad Ele.

Vieni vieni - alla danza alla danza..

Oh! che fia? qual pallore veggiamo?

ad Ele. e a Lam.

Lam. Nulla nulla.. sereni noi stiamo..

Il sorriso sul labbro ci sta..

sforzandosi di sorridere

Su mia figlia, alla danza alla danza,

Corri, affretta, contenti ne fa!.

(Come potrò più reggere

Con questo inferno in seno?

Come potrò più vivere

In così rio dolor!

Da tanta pena a togliermi

Venga la morte almeno!

Meglio la vita perdere,

Che perdere l'onor!)

Ele. guardando il padre.

(Sento pietà del misero

Al suon di quella voce!

Sente destar nell'anima

Il mio rimorso atroce!)

Coro. Corriam, fin quanto invitaci

Di nostra età il fior!

Corriam la danza a intessere

Coll'inno dell'amor!

(I contadini traggono seco loro Elena grandemente agitata: Lambert la segue a stento immerso nel più profondo dolore: la banda innalza i più lieti concerti - la tela si bassa).

Fine dell'Epoca prima.

EPOCA SECONDA

SCENA I.

Una strada poco discosta dal paese.

Andrea ed Arturo da viaggio.

Art. Qui fermarmi desio - dentro il villaggio
Farmi veder non bramo!

And. alla militare.

Atto allor - fascio d'armi, e riposiamo!

Art. Qui può tutto una donna. Ella è sospinta

Dall'empio Giorgio, e nel sapermi giunto

Ben la vedresti ordir novelle trame

Contro la sposa amata!

And. Io la proteggo, e non sarà toccata!

Art. Quanto ti deggio! Per te sol qui venni..

And. Basta basta così - Ben poco io feci!

Ma se le vuoi del bene,

Il fatto è fatto, e riparar conviene!

Art. Compi l'opera dunque: Elena avverti

Del mio ritorno, e fa che qui ne venga

E non l'aspetti invano!

And. Ubbidisco (Da amante or son mezzano!)

Va via

SCENA II.

Arturo solo.

Art. Rivederla, al mio sea stringerla alfine,

Baciar l'amato figlio,

E' tal contento, che il mio core affranto

Quasi non crede a sì celeste inganto!

Da te lungi io sol veda

La magia di tua sembianza!

Da te lungi io sol viva

Di memorie e di speranza!

Ne' miei sogni io ti parlava,
 Ti stringea fervente al cor.
 Ma deluso io mi destava,
 E cadea nel mio dolor!
 Tremi alfin quell' inumano
 Ch' ogni bene m' involò,
 Un potere sovrumano
 A quell' alma mi legò!
 Finchè nel petto avanzami
 Un sospiro d' esistenza,
 Confonderò quel perfido,
 Pria salva l' innocenza!
 Vieni, mia vita, un' iride
 Brilla d' amor per me!
 Voglio beata renderti,
 O vò morir per te!

Vede da lontana venir Elena, e la va incontro.

SCENA III.

Elena ed Arturo.

Art. Elena.

Ele. Arturo.

A due. D' accanto a te,

L' alma di giubilo stavilla in me!

Al fato avverso il duol perdono,

Or teo appieno felice io souo!

Al sen mi setra-stringimi ancor.

Io voglio vivere solo d' amor!

Ele. Quanto o Dio! per te soffersi!

Art. Quante trame han gli empj ordite!

Ele. I miei fogli eran dispersi!

Art. Le tue nuove ognor mentite!

Ele. Ma una voce all' alma udiva-

Egli è fido, ei t' ama ancor!

Art. Questa voce anche io sentiva

Che di te parlava ognor!

Ele. Dehl per l' amato figlio,

Per le sofferte pene.

Alfin disvela agli uomini

Il nostro occulto imene!

Par che ogni sguardo leggami

Sul viso il disonore;

Il duol del genitore

Par che m' accusi al Ciel!

Art. Quando lontan dai perfidi

In sicurtà saremo,

Allor palese rendere

Il nostro an' or potremo!

Pe' vezzi di quel pargolo

Peguo d' un santo amore,

Core co'grunto a core

Vivrai pel tuo fedel!

Ele. Ancor mi dàna a gemere

Il mio crudel destino?

Art. con gran segretezza e riserbo.

M' odi - or che notte inoltrasi

Nel bosco appo il gran pino,

Vieni col figlio, e i profughi

Tolosa accoglierà!

Ele. Ma il padre, il padre misero!

Art. E ne raggiungerà!

T' aspetto al bosco!

Ele. Intendere

Parmi di passi un suon!

Art. osservando per la scena

Nullat. verrai? promettilo.

Ele. Pronta a venire io souo!

A due

Teco in un tempio cangiassi

Quel loco di spavento,

Faci saran più splendide

Gli astri del firmamento!

Dove romita é l' anima

Ivi più santo è amor!

Dove più batte libero

E' più beato un cor!

Si allontanano per due parti opposte. Due

uomini escono dagli alberi.

SCENA IV.

*Giorgio e Gino.**Gio.* Udisti ?..*Gino* E brami ?..*Gio.* Or taci !..« Al bosco , ivi raduna i miei seguaci ! »
si dividono.

SCENA V.

*Il teatro rappresenta una valle. Sul davanti del proscenio folti alberi i quali immettono nel bosco che si finge nelle quinte. In fondo gran rupe praticabile , al piede della quale è una caverna nelle viscere della descritta rupe. E' il tramonto.**Varie contadine , alcune con ghirlande di fiori in mano , altre con leggiadri tamburini passano scherzose per sopra alla rupe , ritornando dalle fatiche del giorno alle rispettive capanne. Un drappello di scherani poi si aggruppa silenzioso e guardingo nel vuoto al di sotto della rupe indicata.**Con.* Il lavoro è alfin cessato ,
Come è l'anima festante !
Già ne invita al desco usato
Il tugurio fumigante !
Al suo vago or or vicino ,
L' alma mia mercede avrà ..
Batti batti il tamburino ,
E beato il cor sarà !*Facendo battere a vicenda i tamburini.**Sch.* Taciturni inosservati
Non ci appelli il Duce invano !
Ad oprar sembriamo nati
Ei la mente e noi la mano !
Nel silenzio e nel mistero
Si rafforza il nostro ardir.

Siam più ratti del pensiero

Nell' assalto e nel ferir !

Giorgio impera sul destino

Ed ognun l' obbedirà !

Contadine disperdendosi

Batti batti il tamburino

E beato il cor sarà !

Parte del Coro

Chi viene ?

Altri Andrea rassembrami ..*I primi* Come qui volge il piè ?*Tutti* E' desso disperdiamociFinchè loutau non è ! *Si celano.*

SCENA VI.

*Andrea si avvanza pensoso e conturbato con un bastone sulla spalla destra , alla punta del quale pende un involto che forma il suo equipaggio.**And.* Niun m' à veduto !.. fuggasi !

Restar qui non potrei ,

Or che per sempre stringersi

Dovrà colui con lei !

O campi , o armenti o villici ,

Uomini e bestie , addio !

Tra gli animali bipedi

Ora il maggior son io !

Perchè non lar mi nascere

Un grosso faggio o un cerro !

Perchè qui dentro ho un' anima ?

Un cor perchè rioserò !..

Facendo andrò lo zingaro ,

Cercando andrò fortuna ,

In compagnia monotona

Del sole e della luna !

Andiamo , Andrea , confortati !

Fa forza al core - e al piè !..

E ver farai lo zingaro ,

Ma almen felice ella è ! *parte.*

*La notte è più avanzata: compariscono
Giorgio e Gino circospetti.*

Gio. a Gino

Usciamo, ei s' allontana:
Lo vedi, pel viottolo s' inoltra
Che costeggia il burron: già negli angusti
Attendono i miei fidi... Ah! non m' inganno,
Già nella via che al precipizio è sopra,
Col figlio Elena avanza, all' opra..

Gino

All' opra..
si pongono una maschera nera al volto, e
s' inoltrano nel bosco: si ode un grande
strepito e voci confuse.

Ele. da dentro

Lasciamil.. arretrati.. fatal perigliol

Coro di scherani da dentro.

Genti accorrete!..

Ele. come sopra

Rendimi il figliol.

Aita!.. aita!..

Coro e Gino

Costei si arresti

Salva non resti tanta empietà!..

*Il rumore raddoppia, la campana dell' eremo
vicino suona a distesa. Vengono fuori atter-
riti recando delle fiaccole nelle mani i con-
radini e le villanelle, gli scherani, Giorgio
e Gino. Poi da parte opposta Arturo, e
Lambert. In questo, coi capelli scarmiglia-
ti e col guardo stravolto, a passo incerto e
tremante appare sulla vetta della rupe Ele-
na che come inseguita scende sul precipizio.
I contadini volgendo le faci verso di lei, ne
fanno maggiormente risaltare gli alterati li-
neamenti.*

Tutti ravvolti alla giovane

Che fia? qual vista!..

Sch. e Gio. mostrando Elena

Quel duolo è infinito,

Nel precipizio suo figlio l'ha spinto!

Gli altri

Ella! fia vero?

Sch. e Gino

L' empia, l' infida

E' infanticida?

Gli altri raccapricciando.

Gran Dio!..

*Ele. in delirio credendo prostrarsi innanzi a
colui che le toglieva il figlio.*

Pietà!..

Lam. alla figlia nel massimo furore

Non v' ha non v' ha tra gli empii,

Cruda, chi a te somigli!

Aucor le belve sentono

Qualche pietà pei figli!..

Va, donna abbominata,

Ho del tuo fallo orror!..

D' averti generata

Dovrò pentirmi ognor!

*Act. ad Elena immobile nella sua alterazione
mentale.*

Parla, mia vita, svelami

Qual nero inganno è questo!

Dimmi che il figlio vivesi,

E ancora in vita io resto!

Svela l' altrui perfidia,

Accenna il traditor.

Non torturar quest' anima,

Movati il mio dolor!..

*Ele. continuando nella sua fissazione e cre-
dendo parlare al rapitore del figliuolo.*

Non m' involar quest' angelo,

Che a me concesse Iddi!

Se vuoi nel sangue pascermi,

Deh! versa il sangue mio!

Animè! già strappa il pargolo,

Lo slancia, ei cade, ei muor..

No non potrò più vivere,

M' hanno rapito il cor!

Gio. (Sul volto della misera

Il mio trionfo io scerno!

Un rio pensier terribile

Mi suggerì l' inferno!..

Gino e Coro

Ahi! come ardi cotanto
Nell'empio suo furor!
Traspira in quel suo pianto
La tema e il disonor!

Gino e Coro

Si arresti si arresti ai ceppi, alla morte!
Seguire ella deve d'Elpiua la sorte!

Lam. (Ahi! lassa!..)

Art. Ponendosi in atto di difesa innanzi ad
Elena

Fermate! toccare chi l'osa!
Colpevole ancora è sempre mia sposa!
Che fugga, che eviti l'umana condanna,
Perenne il rimorso sua pena sarà!

Tutti ad Ele.

Va fuggi, va fuggi!

Ele. sempre delirante.

Oh sorte tiranna!

Tutti scacciando Elena.

Vanne, o rea, la morte è poco
A punir sì nero eccesso!
Udrà voce in ogni loco
Rinfacciarti il fallo istesso!
Nel tuo seno, da per tutto
Troverai rimorso e tutto!
Scellerata scellerata,
Uu abbisso al piè ti stà!

Ele. fuori di se.

Vi scostate, in tal periglio
Io dislido il fato avverso!
Il perduto amato figlio
Cercherò per l'universo!
Tra le balze tra i deserti
Volgerò miei passi incerti,
Ed al pianto d'una madre
Ogni cor risponderà!

Elena s'allontana tutti gli altri la seguono con
lo sguardo inorridito Quadro, la tenda cade

Fine dell'epoca seconda.

EPOCA TERZA

SCENA I.

Intervu della capanna di Lambert. In fondo
l'entrata che lascia vedere la campagna.

Lambert andando incontro ad Arturo
che viene dal fondo

Art. Lambert!..

Lam. Dopo due luss alfin ti vggio!

Art. Ah! tu non sai quanto per tutto io chiesi
Di quella derelitta!

Lam. E che mai rechi?

Art. Tu non ignori, che sebben lontana,
Fu l'infelice condannata a morte..

Lam. Ed ora? ah! fera sorte.

Art. Ed ora? ahimè! gli arcieri a stuolo, a furia
Ricercauo di lei,
E sostengono omai quell'empie belve,
Ch' Elena sventurata è in queste selve!

Lam. Cielo!

Art. Se tu l'ascondi, uopo è che fugga..

Lam. Io tutto ignoro, io sol nell'alma sento
Che innocente è mia figlia!..

Art. Innocente la grda anche il cor mio!..

Lam. Dunque corriam.

Art. Salviamola.

Entrambi sono per andare, allorchè odesi da
dentro la voce di Elena.

Ele. Non m'involar quest'angelo!

Art. Lam. arrestandosi maravigliati

Gran Dio!

Quella voce.. oh!.. vista.. è desso!

SCENA II.

Elena e detti

Ella si mostra all'entrata della capanna. Ha le vesti squallide, il volto sparuto e il passo lento ed incerto. Entra come persona che crede trasognare all'aspetto de' luoghi nati, finché si avvede dei suoi cari, e dando un grido esclama.

Ele. Ah! chi veggio.. il padre, Arturo..
Rea non sono... al Ciel lo giuro...
Tolse un empio il figlio a me!..

Art. Lam.
Che mai sento!

Ele. Quel perverso
Una larva al volto avea..
Pui demente, parvi rea..
Ma risorger Dio mi fe!

Art. Lam. sempre più appressandosi a lei
Ah! sia ver!..

Ele. Per tutto il figlio
Io cercai - fui madre ognora!..

Art. Lam.
Vieni al seno di chi t'adora,
La mia ^{figlia} (io veggio in te!
sposa (
A tre.

Vieni, mia vita, stringiti
A questo cor che geme!..
L'ansia... la gioia... i palpiti...
Son mille affetti insieme!..
Il nostro amore a struggere
No, non varrà la morte,
Chè del destin più forte
S'eternerà con me!..

Voci da dentro

L'infanticida arrestisi!..

Lam. Art. Ele.

Più scampo omai non v'è!

Vorrebbero fuggire, ma le voci si ascoltano vicinissime, sicché stringendosi sempre più insieme esclamano.

A tre.

M'abbraccia m'abbraccia.. dividi il mio pianto.
Questo ultimo amplesso fia sacro per me!..
Se io deggio morire d'affanno cotanto,
Almeno che io possa morire con te!

SCENA III.

I precedenti guardie: un uffiziale di giustizia e contadini d' ambo i sessi.

Guardie e l'uffiziale.

L'infanticida a morte a morte!

Contadini.

Fatal momento..

Ele. Art. Lam. Barbara sorte!..

Le guardie sono per impadronirsi di Elena, i contadini, il padre, lo sposo sono in atto di desolazione; quando odesi una voce da dentro.

La voce

Gente - su ferma - m'odi - t'arresta -

Alcuni

Qual voce è questa?

Altri guardando nelle quinte

È Andrea che vien!..

SCENA ULTIMA.

Andrea e detti. Egli è agitatissimo, ha i capelli in disordine, gli abiti polverosi, la lena affannata.

And. Sì Andrea.. fermate.. dirò.. m'udrete..

Questa.. è innocente. *Adita to Elena.*

Guardie uffiziali. Cont. Come ?

And. Saprete.

Gli altri tutti con ansia.

Parla..

And. Fu l'empio.. io fui.: non io..

Gli altri con insistenza.

Segui..

And. Ma, o Dio, che io fiati almen !
*Vinto dalla stanchezza e dall' ansia di dire
il fatto, si abbandona per qualche istante
sur una scranna.*

Tutti ad Andrea

Via rinfranca la tua lena,
Più frenarsi alcun non può !

And. *si alza, tutti gli si aggrupparò intorno,*
Dalla Francia uscito appena
Ciò che accadde io vi dirò !
Ero a Vienna in un bel giorno,
Quando vidi a me vicino,
Pien d' affanno pien di scorno
Del Baron lo sgherro—Gino !
Ma il briccon s' era pentito,
E narò col pianto al ciglio,
Come Giorgio avea rapito
A costei l' amato figlio !

Guardie, uffiziale e Contadini.

Che mai narri !

And. *con più forza.* Quel reato
Sol da lui fu consumato,
Sol da lui che dopo il fatto
S' era a Vienna allor ritratto !
Ed in pruova Gino avea
Questo foglio per mia sorte,
Che il Baron mandar volea
Alla complice consorte !
Ivi reo se stesso dice,
Ivi fingesì infelice,
E i rimorsi per calmare
Dell' afflitta sua metà,
Come dubbia, a quanto pare,

Del fasciul la morte dà !
*Osservando con accorgimento le sensazioni di
Elena, e dando la lettera all' uffiziale di
giustizia.*

Ele. ed Art. con grande commozione.

Forse vive il figlio ? oh Cielo !

Chi a noi rendere lo può ?..

And. Vive vive, or tutto io svelo.

Ele. Art. Presto...

Lam. Contadini. Presto...

And. Ecco, dirò.

*Tutti gli astanti con maggiore premura si
stringono intorno ad Andrea.*

And. In quella notte infausta

Che voi credendo lieti, *ad Ele. e Art.*

Volli di quì svignarmela

Per fini miei segreti ;

Scelsi la via recondita

Del precipizio allato,

E giya in quel viottolo

Tacito e spienzerato !

Quando improvviso strepito

Udir di su m' occorre,

Di bronzi che rintoccano,

Di popolo che accorre ;

E veggio in già sospingere

Tale un ignoto oggetto,

Che involontario palpito

Mi suscitò nel petto !

Ecco che già precipita...

Ecco è perduto.. ah no !

In un cespuglio intrigasi,

Forse salvar si può !

Corro colà, m' inerpico,

A stenti al cespo arrivo,

E vi ritrovo un bambolo

Malconcio sì, ma vivo !

L' afferro, il cerco celere

Allontanar da loro ;

Col mio mantel, coll' alito

Lo copro, lo ristoro,
 E lo cresce qual figlio...
 Ma Gino incontro in via,
 E seppi... e allor quel pargolo
 Amai vieppiù che pria!
 E m'affrettai di riedere
 Dal volontario esiglio,
 La pace, il nome a renderti... *ad Ele.*
 E più di tutto — il figlio!
 Venite, *ad Ele. ed Art.* io giuro a Dio,
 Che più non partirò —
 Or che son padre anch' io,
 Pel figlio mio vivrò!

*Scoppia a dritto pianto — Elena ed Arturo
 commossi gli saltano al collo e lo abbrac-
 ciano — Lambert fa lo stesso — Tutti i
 contadini vorrebbero imitarne l' esempio.*

Ele. Art. Lam.

M'abbraccia, in tai momenti
 Un angiol sei per me!

Ufi. e Gua.

Ma l'empio Giorgio cerchi, si,
 Che tanto mal le fè!

And. È van — con la sua complice
 Fuor della Francia egli è!

Tutti Dunque al piacere e al giubilo
 Da ognun si sciolga il fren!

Ele. tra lo sposo e il padre.

Ogni mio voto appagasi,
 Or che vi stringo al sen!

L'alma pel troppo giubilo
 Di vacillar già teme!

Un cielo di delizie

Si schiude al mio pensier!

Corriamo al figlio rapidi,
 Viviam d'amore insieme

Tra i più ferventi battiti

Di gioja e di piacer!

Tutti ad Ele.

Il Ciel clemente e provvido
 Premia la tua virtude,
 E un avvenir ti schiude
 Di gioja e di piacer.

Fine del melodramma.

Napoli 3 Luglio 1854.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 7.

Vista la dimanda del tipografo Francesco Saverio Criscuolo, che ha chiesto di ristampare una *Collezione di Drammi, Melodrammi, e Tragedie* in musica.

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la indicata Collezione si ri stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente.

MONSIGNOR APUZZO.

Il Segretario.

GIUSEPPE PIETROCOLA



Prezzo gr. 15.